

POLITICA

Fraccaro (M5S): «I voti dei parlamentari trentini non conteranno più nulla». Critico il leghista Divina: «Renzi vuole pieni poteri»

Si incondizionato del senatore Pd **Tonini**: «Con una Camera sola i governi avranno un'investitura chiara da parte degli elettori»

«Con la riforma del Senato l'autonomia vale meno»

Dal «sì» incondizionato al «no» totale: non ci sono mezze misure nei giudizi sulla riforma costituzionale, che modifica il federalismo e trasforma il Senato in una Camera delle Autonomie Locali. **Giorgio Tonini**, senatore del Pd, non ha dubbi sulla bontà della riforma, approvata martedì con il sì della Camera: «Se vogliamo governi che abbiano un'investitura chiara da parte degli elettori, ci deve essere una Camera sola, una Camera che dà la fiducia al governo». Di posizione opposta il senatore leghista **Sergio Divina**, che si dice molto critico e che vede nella riforma una mossa di Renzi pensata solo per rafforzare il proprio potere. Anche l'onorevole **Riccardo Fraccaro** del Movimento 5 Stelle boccia la riforma sotto tutti gli aspetti «perché minaccia la democrazia del nostro Paese». Sostiene che, seppur con il taglio dei senatori da 315 a 100, «il risparmio sarà risibile», e che il rischio è che i voti dei parlamentari trentini varranno zero. Domenica prossima c'è la consultazione popolare sulle trivelte, ma non è a questo appuntamento che guarda con attenzione la politica romana: si pensa già al referendum confermativo di ottobre con gli elettori chiamati a pronunciarsi sulla nuova Camera. La lettura che le minoranze danno alla consultazione autunnale va oltre il mero parere sulla riforma: il «no» potrebbe significare il ritorno alle urne. «Ma il referendum non si deve leggere pro o contro Renzi - evidenzia

il senatore **Tonini** - sarà una consultazione pro o contro una riforma costituzionale che ha un punto fondamentale: avendo una sola Camera che dà la fiducia, noi avremo la certezza che il giorno delle elezioni i cittadini investono un partito ed un leader della responsabilità di governare. Cosa che oggi non è, come nel 2013 quando la Camera esprime un voto diverso da quello del Senato, azzoppando la sovranità popolare: a quel punto chi è il popolo? Chi ha votato la Camera o chi ha votato il Senato? Ho sostenuto questa riforma già in campagna elettorale. Mi sono battuto per un cambiamento, per avere un Senato diverso da quello attuale, non più fotocopia della Camera ma rappresentativo delle istituzioni locali, che tiene il raccordo fra l'attività legislativa a livello nazionale e a livello regionale». «Attenzione, però - evidenzia il senatore leghista Divina - non si tratta solo di una riforma istituzionale, perché va inquadrato il contesto: Renzi ha scardinato la Costituzione per rafforzare il proprio potere. In mano alla stessa persona, che potrà fare le nomine, andrà tutto: istituzioni, controllo, alte cariche della magistratura, presidenza della Repubblica, governo monocolori, la televisione pubblica a disposizione. Si va verso i pieni poteri. Pieni poteri che Renzi ha ottenuto giocando al ricatto, minacciando di sciogliere tutto e di mandare tutti a casa. Al referendum di ottobre io voterò un no rafforzato». La possibili-



Il tabellone elettronico della Camera con il risultato del voto finale, martedì

tà di nuove elezioni non è così remota, dunque? «Le elezioni sarebbero solo un toccasana. Renzi si è dimostrato un incapace, un uomo di facciata», sostiene Divina. Per Fraccaro c'è il rischio che le autonomie a Roma peseranno sempre meno. «I voti dei parlamentari trentini non conteranno più nulla, avranno un peso ridicolo e il Parlamento sarà tenuto in scacco da un solo partito con una maggioranza bulgara». Il deputato di M5S evidenzia che «la riforma minaccia la democrazia ed accentra i poteri in maniera ecces-

siva». Fa un esempio. «La dichiarazione di stato di guerra sarà di competenza della sola Camera dei deputati, a maggioranza assoluta, maggioranza che sarà garantita da un solo partito. Già questo punto meriterebbe una bocciatura di tutto l'impianto», dice. Prima del referendum di ottobre, evidenzia, è meglio pensare a quello di domenica prossima sulle trivelte. «E poi si andrà comunque alle urne - spiega - indipendentemente dalla consultazione sulla riforma, a marzo 2017 si tornerà a votare». **Ma. Vi.**

